

Craxi disse a Berlusconi: intervieni

La mattina del 29 maggio usciva la notizia che Pompeo Locatelli, per conto di FININVEST, BARILLA e FERRERO aveva presentato formale offerta di acquisto delle azioni SME-SIDALM al prezzo di 600 miliardi (circa 100 miliardi in più di quello concordato tra Prodi e De Benedetti) e questa circostanza indusse il Ministro delle partecipazioni Statali a formulare, anziché l'autorizzazione all'esecuzione di quelle intese, la direttiva all'IRI di riconsiderare l'operazione, prendendo in considerazione anche l'offerta della costituenda IAR.

L'OFFERTA DI ACQUISTO FININVEST/BARILLA/FERRERO

(...)Chiarito come sono andate le cose in merito alle intese del 29 aprile 1985, è anche possibile ricostruire come si arrivò alla proposta Locatelli per conto della cordata Fininvest, Barilla e Ferrero, (la IAR si sarebbe costituita solo nel giugno successivo con anche le famose Cooperative "bianche").

Ricostruzione che risulta agevole sulla base degli esami di Pompeo Locatelli, dei dirigenti Barilla, Ferrero e Fininvest che parteciparono alla discussione e trattativa sulla predisposizione e formalizzazione dell'offerta.

Pompeo Locatelli ha provato a dire che l'iniziativa è stata tutta sua, fornendo una serie di dettagli sul suo modo di operare, ovvero di procacciarsi i clienti, invece che aspettare un incarico dai medesimi.

(...)Il primo nome che aveva considerato, e da interpellare per proporre l'affare, era stato quello di Ferrero, perché conosceva bene Pasteris, con cui aveva lavorato in altre occasioni questi però rispose che l'interesse poteva esserci, ma che per loro l'operazione SME era troppo grossa.

Locatelli pensò allora che poteva essere interessata la FININVEST, la quale, notoriamente, a quell'epoca non brillava per liquidità e a cui sarebbe potuta interessare la liquidità di cassa SME e così si era rivolto all'amico Larini per chiedere una presentazione a BERLUSCONI - che non conosceva - e che si era subito mostrato disponibile.

In realtà, è infine emerso, che era stato Latini ad interpellarlo e ad indicargli di mettersi in contatto con Berlusconi; ed anche, in esito alle dichiarazioni del teste Pasteris che non fu affatto la Ferrero ad essere il primo interlocutore di Locatelli, in quanto sin dal primo contatto telefonico, lo stesso Locatelli aveva speso il nome della Fininvest, pur senza qualificazioni formali, ma appunto parlando di una costituenda cordata per iniziativa della Fininvest, a cui si proponeva di aderire.

Per certo poi è emerso che Barilla fu interpellato da Locatelli su input di Berlusconi: è vero che Locatelli non conosceva (e che non era assolutamente conosciuto da nessuno della) Barilla, ma - come ha riferito il teste Manfredi - era stato indicato da Silvio Berlusconi.

Vale a dire che anche a Barilla, Locatelli si era presentato in nome e per conto della Fininvest.

In definitiva, è emerso dall'istruttoria dibattimentale che l'iniziativa della operazione "cordata" fu di Berlusconi, che ne parlò a Locatelli su indicazione di Latini e stimolato a mettersi in campo personalmente da Craxi, e quindi il suddetto commercialista la presentò a Ferrero e Barilla, prima che lo stesso Berlusconi ne prendesse in mano le redini.

Tra l'altro - a suo dire - Locatelli (che ha proposto un'adace equiparazione tra l'attività del commercialista e quella dell'avvocato) era al corrente che in materia di partecipazioni statali allora la legislazione era molto complessa e confusa, fatta di circolari, regolamenti ed anzi che c'era un orientamento tecnico giuridico che attribuiva valore vincolante per la validità del contratto all'autorizzazione del Ministro.

Cosicché, non essendo ancora questa intervenuta, era stato valutato che c'era spazio di intervento: per impedire che l'autorizzazione intervenisse e così mandare a monte le intese già raggiunte tra Prodi e De Benedetti.

Sempre da Locatelli proviene il dato dell'attivazione personale di Berlusconi e di come andò la riunione di Broni e di cosa si parlò, come del resto hanno riferito complessivamente i testi che vi hanno partecipato.

Locatelli in particolare ha detto che Berlusconi prese in mano l'iniziativa anche sul piano logistico e fissò un incontro a Broni, in un ristorante, di domenica - il tardo pomeriggio - perché tutti venivano dal mare, a distanza congrua per tutti i partecipanti rispetto ai rispettivi luoghi di provenienza.

Incontro cui parteciparono oltre a Silvio Berlusconi, Foscale e Dotti per parte Fininvest, Pietro BARILLA, Manfredi Allodi e Sabetti (che però non ricorda) per parte Barilla; Michele Ferrero e la moglie, Pasteris, Boeris e Pogliotti per parte Ferrero. Unanime è il riferimento alla circostanza che Ferrero alle 23 circa lasciò la compagnia, affermando di doversi recare a Londra: e i testi di parte Ferrero hanno precisato che questo fu un modo per defilarsi, già preventivamente concordato con i suoi, viste tutte le perplessità che nutriva Ferrero il quale non era tipo - e non voleva - doversi impegnare immediatamente in una operazione che lo lasciava perplesso.

La riunione a Broni durò fino alle 7/8 del mattino ed i motori della riunione furono Berlusconi e Locatelli, come hanno tutti riferito, in particolare Manfredi pur precisando che Barilla si trovò subito a condividere la proposta illustrata.

In quell'occasione si discusse sulla base dei bilanci che Locatelli aveva adeguatamente compulsato, meglio di tutti, e si valutò la fattibilità e convenienza della proposta di acquisto per ciascuno degli interessati.



Silvio Berlusconi e Bettino Craxi all'inizio degli anni Ottanta. Sotto, Craxi durante la deposizione al processo Mani Pulite

Ed è così chiarito anche il motivo dell'ultima richiesta di proroga che, su richiesta del ministro, il Presidente dell'IRI chiese a De Benedetti: una proroga di 13 ore.

Tornando alla riunione di Broni, in quella sede fu anche approntato il testo dell'offerta ma la sig.ra Ferrero che era rimasta a rappresentare il marito, non si era sentita di firmare e così la riunione si concluse con un nulla di fatto. Locatelli ha riferito che il giorno dopo Broni, Berlusconi lo aveva convocato in via Rovani (dove c'era stato il loro primo incontro) e aveva detto che avevano già perso una "gamba" e rischiavano di perdere un'altra, perché Barilla non ci sarebbe stato senza Ferrero (e ciò naturalmente fa a pugno con la tanto proclamata intenzione, sin da prima, di Barilla di acquistare l'intera SME) quindi si sarebbe dovuto fare gruppo con piccoli o medi imprenditori.

In quella occasione, seduta stante, lo stesso Berlusconi consultò l'elenco di tutti gli imprenditori del settore legati alla Fininvest da rapporti pubblicitari e cominciò una serie di innumerevoli telefonate, consultando trenta o quaranta imprenditori, senza però avere adesioni immediate.

Ed è invece emerso pacificamente come l'offerta Scalerà fosse un "escamotage" solo per guadagnare tempo giacché l'esame dibattimentale dello stesso (cfr. esame in verb. trasc. udienza 18/1/02), ha consentito di verificare che l'avv.to Italo Scalerà di Roma, compagno di scuola di Cesare PREVITI, qualche giorno prima, rispetto alla presentazione della sua lettera-offerta all'IRI, fu invitato dallo stesso PREVITI a partecipare ad un incontro con Berlusconi.

Scalerà si recò a via dell'Anima e qui Berlusconi disse che "c'era questo progetto imprenditoriale da fare, ed occorreva un professionista per fare questa offerta" e gli diede mandato orale per questo incarico.

Incarico accettato senza pattuire né richiedere un compenso in quanto l'attività che Scalerà ebbe a svolgere fu molto limitata; "dopo di che mi ritirai perché si scatenò un grosso interesse su questa vicenda...una pubblicità non richiesta... e non mi interessava e quindi mi ritirai..."

Ed anche perché il 29 maggio fu fissato un incontro all'IRI: informai il dr. Berlusconi e seppi che era stata presentata nel frattempo un'altra offerta, superiore a quella che avevo fatto io"

Berlusconi, nell'informarlo, disse anche che non c'era l'intenzione di elevare l'offerta e quindi che non doveva andare all'incontro "ma di confermare l'offerta di guisa che se la nuova offerta non fosse stata conclusa, o si fosse ritirata, sarebbe rimasta comunque quella fatta".

Nel corso dell'esame Scalerà, anche a seguito di contestazioni a memoria, sono emersi altri dettagli.

Vale a dire che Scalerà era stato invitato dall'IRI a fare il nome delle persone per conto delle quali agiva, entro le h. 20 del 27 maggio, e che aveva risposto, tramite fax di non essere autorizzato a fare tali nomi; che comunque avrebbe chiesto ai suoi clienti un'autorizzazione scritta ed avrebbe dato una risposta entro le ore dodici del 29 maggio 1995.

Come si arrivò alla proposta Locatelli per conto della cordata Fininvest Barilla e Ferrero: nessuno in realtà voleva comprare il gruppo alimentare

Ed è così chiarito anche il motivo dell'ultima richiesta di proroga che, su richiesta del ministro, il Presidente dell'IRI chiese a De Benedetti: una proroga di 13 ore.

Tornando alla riunione di Broni, in quella sede fu anche approntato il testo dell'offerta ma la sig.ra Ferrero che era rimasta a rappresentare il marito, non si era sentita di firmare e così la riunione si concluse con un nulla di fatto. Locatelli ha riferito che il giorno dopo Broni, Berlusconi lo aveva convocato in via Rovani (dove c'era stato il loro primo incontro) e aveva detto che avevano già perso una "gamba" e rischiavano di perdere un'altra, perché Barilla non ci sarebbe stato senza Ferrero (e ciò naturalmente fa a pugno con la tanto proclamata intenzione, sin da prima, di Barilla di acquistare l'intera SME) quindi si sarebbe dovuto fare gruppo con piccoli o medi imprenditori.

In quella occasione, seduta stante, lo stesso Berlusconi consultò l'elenco di tutti gli imprenditori del settore legati alla Fininvest da rapporti pubblicitari e cominciò una serie di innumerevoli telefonate, consultando trenta o quaranta imprenditori, senza però avere adesioni immediate.

IL RECALCITRANTE FERRERO

Quindi si tornò alla carica con il recalcitrante Ferrero e finalmente qualche giorno dopo, proprio all'ultimo minuto (Darida aveva detto "o arriva qualcosa o io firmo"); dopo un altro incontro con Ferrero ed il suo staff a Pino Torinese, fu raccolta anche la sua adesione e per fax, firmata da Locatelli per conto di Fininvest, Barilla e Ferrero, fu trasmessa all'IRI l'offerta di acquisto SME.

Stando alle complessive emergenze degli atti processuali, e tenuto conto del fatto che è stata smentita la prospettazione di Locatelli di essere stato lui, autonomamente, a prendere per primo l'iniziativa con Pasteris, mentre è risultato che a Ferrero ed a Barilla fu proposta l'iniziativa, per conto di Berlusconi in entrambi i casi, conclusivamente deve ritenersi innanzi tutto, e per certo, che l'iniziativa di costituire una cordata per impedire che fosse autorizzata l'esecuzione delle intese De Benedetti/Prodi sia stata assunta da Silvio Berlusconi.

Il che del resto corrisponde alle dichiarazioni di Dotti che ha detto ed ha confermato in dibattimento il ruolo di Locatelli: "L'idea di formare una cordata contrapposta a De Benedetti e Buitoni, che era già in trattativa con l'IRI venne a Silvio Berlusconi il quale la propose agli industriali del settore alimentare Ferrero e Barilla con i quali era in contatto per essere questi tra i maggiori clienti investitori in pubblicità televisiva sulle reti Fininvest. Il mio ruolo fu strettamente legale."

"Ricordo che fui chiamato da Silvio Berlusconi in un giorno festivo": mi disse che era riuscito ad organizzare una riunione alla quale avrebbero partecipato gli esponenti della Barilla e della Ferrero, riunione nel corso della quale si doveva decidere rapidamente sulla proposta da presentare all'IRI.

"Ho memoria che io, quando ebbi a ricevere la telefonata di Silvio Berlusconi mi trovavo ad Asti a casa di parenti. La riunione si tenne a Broni, in una località che consentiva ai vari rappresentanti dei gruppi di convergere più o meno vicino a tutti. Fu scelto un grosso ristorante e fu messo a nostra disposizione un ampio salone.

"La riunione fu estenuante, ricordo che iniziò a metà pomeriggio ed andò avanti per tutta la notte. Parteciparono alla riunione... Per il gruppo Fininvest era presente Silvio Berlusconi, io quale consulente legale e forse qualche dirigente. "Mi si chiede se fosse presente anche Pompeo Locatelli. Non me lo ricordo. Posso però dire che fu proprio quest'ultimo a proporre l'affare a Silvio Berlusconi."

"Berlusconi accolse la proposta e da quel momento divenne parte attiva e trainante del progetto, tanto è vero che anche nel corso della riunione a Broni era proprio Silvio Berlusconi la parte attiva nel senso che illustrò agli altri due gruppi le ragioni per le quali era opportuno formare questa cordata ed i vantaggi di acquisire un grosso gruppo alimentare."

Ed ha ulteriormente spiegato, a chiarimento del suo dire "piano piano, conoscendo le cose ho capito che la proposta iniziale o, quantomeno la prospettazione di fare ancora un intervento idoneo a bloccare quella vendita proveniva da colloqui avuti da Berlusconi con Pompeo Locatelli."

IL RUOLO DI PREVITI E SQUILLANTE

(...)Occorre sottolineare che, pacifica l'attivazione di Silvio Berlusconi nella costruzione della cordata IAR e l'interesse di questa (ivi compreso il socio Fininvest) ad ottenere la SME, il ruolo svolto da Scalerà nella presentazione dell'offerta strumentale del 23 maggio 1985, consente di concludere con assoluta certezza che già nella fase prodromica della costruzione dell'offerta Fininvest/Barilla/Ferrero - addirittura prima della riunione di Broni - è intervenuto il legale per eccellenza della Fininvest, l'avv.to Cesare PREVITI che ha procurato il contatto con Italo Scalerà, ai fini di cui si è già detto. E che poi ha studiato e coordinato, indicando il prof. Vaccarella, la ulteriore causa della IAR. Un altro dato oggettivo, univocamente concludente, è quello fornito sempre dalla testimonianza Manfredi, in cui l'Amministratore Delegato della Barilla (con giustificati problemi di memoria superati con le relative contestazioni) ha collocato la presenza di PREVITI in due riunioni romane, fissate in coincidenza della presenza a Roma di Berlusconi e Barilla, per avere una relazione sull'andamento della causa in cui la IAR era intervenuta ad adiuvandum l'IRI e a cui lui aveva partecipato accompagnando Barilla.

PREVITI SEGUIVA PERSONALMENTE IL CASO

Questo conferma che Previti personalmente oltre che aver seguito l'operazione imprenditoriale della Fininvest, ha seguito, da subito, anche lo svolgimento della vicenda giudiziaria relativamente alla quale si tennero riunioni in Roma. Riunioni in cui erano presenti Barilla e Berlusconi e non Ferrero: anche se il legale ufficiale della IAR era il prof. Nicolò, che, come è stato detto in dibattimento, era tra i migliori, se non il migliore sulla piazza.

E questi sono indubbiamente dati a conferma della già argomentata esclusiva conclusione in merito ai, verificati per tabulas, bonifici Barilla: quel miliardo e 750 milioni di lire che sono andati sul conto estero di PACIFICO Attilio, e da questi in parte massima trasferiti al conto Mercier di Previti; in parte ai conto Iberica di Squillante ed in parte prelevati in contanti dallo stesso PACIFICO.

I denari di cui trattasi, all'evidenza, sono finiti alle persone che sono indicati come i corruttori nel capo qui in esame; e, in via logica esclusiva, devono ritenersi una provvista corruttiva corrispondente ad una promessa di procurabile intervento a favore del buon esito della vicenda giudiziaria, anche perché tutte le altre spese, legali e di consulenza Locatelli, sono state onorate, a detta di tutti, pro quota, e tramite la costituzione di un fondo comune, e non è certo prospettabile un atto di mera liberalità da parte di Barilla.

Peraltro l'esito della vicenda giudiziaria non poteva non interessare ai soci IAR che avevano addirittura ritenuto di costituirsi in giudizio, e comprensibilmente, giacché la verifica giudiziaria poteva definire diversamente il quadro di orientamento tecnico giuridico che Locatelli - come si è visto più sopra - aveva prospettato, mandando a monte l'operazione imprenditoriale IAR costruita con tanta determinazione.

Vi è poi da sottolineare che la IAR sicuramente aveva anche interesse a coltivare il giudizio giacché la sua riconosciuta legittimazione era ritenuta imprescindibile in quanto destinata a porsi a base del successivo giudizio di cui si è detto sopra, intrapreso solo dopo che fu riconosciuto un interesse di diritto in capo alla stesa IAR.

Ciò per effetto di una valutazione giuridica cui non poteva essere estraneo PREVITI, che svolgeva quella attività di "dominus" nelle cause Fininvest, (sia pure nel confronto delle opinioni degli esperti da lui stesso designati e coordinati) e quindi avente necessariamente un ruolo fondamentale nella impostazione delle questioni giuridiche da sostenere: come i testi addotti dalla sua difesa hanno rappresentato.

LA CORRUZIONE PER L'AFFARE SME

Pare al Tribunale di poter dire che, all'evidenza, le pacifiche conclusioni a cui si è pervenuti sopra, ovvero di una messa in campo di PREVITI nella prospettazione ed assicurazione di un intervento corruttivo per favorire la vittoria della IAR di cui sono attestazione concreta ed indubbia i bonifici Barilla, stanno alla base della ipotesi accusatoria di cui al capo B) (SME).

E ciò essendo necessitato concludere che se BARILLA ha pagato in coincidenza della definizione favorevole della causa giudiziaria Buitoni/IRI, non può essere altro che in esecuzione di una assicurata, da parte di PREVITI, capacità di intervento sui magistrati competenti nella trattazione della causa stessa, in modo da ottenere un esito favorevole per la IAR.

PREVITI il quale aveva "a disposizione" SQUILLANTE, a mò di testa di ponte, nei confronti di altri magistrati e che poteva godere della collaborazione operativa di PACIFICO, che ha messo e disposizione il suo conto non solo per far pervenire a SQUILLANTE ed a PREVITI la loro quota, ma anche per occultare, mediante il prelievo in contanti, la destinazione della somma di 750 milioni versata sin dal maggio 1988. Ma per valutare la sussistenza del fatto corruttivo contestato con riferimento specifico alla emissione della sentenza del Tribunale di Roma di cui VERDE è stato Presidente ed estensore, non basta la contestazione che la triade PREVITI, PACIFICO, SQUILLANTE si sia attivata.

Questo dato certo di per sé nulla dice a proposito di effettive intervenute corruzioni dei magistrati che tra l'altro sono molti - che hanno contribuito a decidere la causa IRI/Buitoni: e nulla dice in particolare in merito alla corruzione di VERDE.

Basti considerare che non è neppure afferabile con certezza, essendo solo probabile che i 750 milioni di cui trattasi siano andati effettivamente a chissà quali magistrati: può bene essere che il livello di intervento di SQUILLANTE sia stato quello, sempre illecito, ma di ingegneria informativa per sondare gli orientamenti di questo o quel collegio, cosicché può ben anche essere che vi sia stato un clamoroso millantato credito, utilmente speso proprio per la disponibilità di un alto magistrato della sede giudiziaria interessata dalla vicenda giudiziaria che stava a cuore alla IAR.

Quindi il fatto pacifico che i bonifici Barilla attestino un pagamento con finalità ab origine corruttiva con l'intento di ottenere una pronuncia di favore per la IAR nella causa Buitoni/IRI, pur con tutta la sua valenza suggestiva relativamente all'esito della causa in questione, che ha visto l'attrice soccombente (e non certo per effetto della decisione di primo grado che neppure è stata determinante per l'impostazione delle questioni giuridiche, visto che la Corte di appello ha fatto tutt'altre valutazioni) non esonera dal valutare con il dovuto rigore il quadro probatorio addotto a sostegno della formulata imputazione.



I denari in questione devono ritenersi una provvista corruttiva corrispondente a una promessa di procurabile intervento a favore del buon esito della vicenda giudiziaria